

Il soldato fantasma

Una volta ogni due settimane la IV A andava in biblioteca per il prestito scolastico. Era un momento molto atteso, preceduto da accesi dibattiti sui libri appena letti. La Banda del Teschio si stava dedicando da qualche mese quasi esclusivamente alla serie "Terrori e tremori". C'era un titolo in particolare che si stavano passando di mano in mano, ed era arrivato finalmente il turno di Vittorio, che rimise nello scaffale "Ectoplasmi assassini" per prendere "Il soldato fantasma".

Attaccò a leggerlo durante la lezione successiva, aiutato dal fatto che in quei giorni aveva abbandonato la pole position vicino alla cattedra per aggiudicarsi un posto in fondo all'aula, protetto dalle spalle massicce di Alessandro.

Mentre gli occhi scorrevano le righe del racconto, il suo orecchio si stava sintonizzando sulle parole della maestra Claudia.

– L'edificio della nostra scuola è molto vecchio, pensate che ha vissuto due guerre mondiali. Durante il primo conflitto è stato utilizzato come ospedale militare. Nelle nostre stesse aule un tempo c'erano i letti per i militari feriti. Per fortuna ora da noi la guerra è solo un lontano ricordo...

La mente di Vittorio stava già elaborando una sua teoria che dopo la mensa condivise con i compagni.

– Altro che feriti. Qui saranno morti un sacco di soldati. Tra urla e atroci tormenti certo, poiché non c'erano le medicine di adesso.

– Che cosa vorresti dire?

– Che dove c'è sofferenza ci sono sicuramente anche dei...

E qui lasciò a mezz'aria la frase per creare la giusta atmosfera.

– ... Fantasmi! – proruppe con voce ululante mentre afferrava per i fianchi Rocco, che cacciò un urlo. – E so anche dove possiamo trovarne uno. Nel sottoscala del cortile c'è una porta chiusa con un lucchetto arrugginito. Secondo me non la apre nessuno da anni. Scommetto la mia collezione di figurine con i supereroi che lì dentro c'è lo scheletro di un soldato che non è stato mai seppellito.

– Ma se con le figurine non ci giochi più?!

– Che c'entra? Ci sono affezionato.

– E come facciamo a forzare la porta?

– Ho a casa l'attrezzo giusto. Si chiama "pappagallo", è una pinza con cui fare forza. Mia mamma l'ha comprato per svitare il beccuccio del lavandino. È come un braccio bionico.

– Ok, *facciamo il colpo* domani.

Il giorno dopo, con il pappagallo infilato sotto una felpa abbondante, Vittorio e gli altri scesero la rampa di scale e si posizionarono davanti alla porta chiusa.

– Andrea ed Edoardo, voi fate da palo. Avvisateci se arriva qualcuno. Rocco, tu ci servi in azione, abbiamo bisogno dei tuoi muscoli.

Vittorio appoggiò l'orecchio alla porta.

– È inutile – fece Linda, – i fantasmi si fanno sentire solo di notte, è per questo che non se ne è accorto mai nessuno.

– Giusto, la scuola di notte è chiusa.

– Elementare, Vitto.



La catena si spezzò sotto la stretta del pappagal-
lo manovrato da Rocco su indicazione di Vit-
torio. La porta, cigolando, si aprì con una lieve
spinta delle mani. Un odore di muffa e di polvere
si sprigionò dalla stanza buia.

– Che stupidi
a non aver portato
con noi una torcia –
fece Vittorio.

Linda non si era
persa d'animo
e stava armeggiando
sulla parete
fino a quando...



... la stanza si illuminò a giorno.
Rocco e Vitto fecero un balzo indietro,
ma la scena si rivelò molto meno misteriosa
di quello che speravano.





Era il magazzino dei vecchi banchi e cattedre, quelli che non si usavano più ma non erano stati buttati perché, chissà mai, potevano pure servire. Tanto quella scuola era grande e se lo potevano permettere, mentre a casa di Vitto non c'era il posto neppure per conservare i vecchi giornalini.



Vitto però non voleva darsi per vinto e cominciò a frugare nella catasta dei banchi.

A un certo punto, una pila in precario equilibrio franò rovinosamente e i ragazzi fecero appena in tempo a scansarsi evitando di essere travolti. Intanto le due *sentinelle* avevano preso a fischiare. Era in arrivo la maestra Cinzia che, notando l'assenza del gruppo, aveva intuito che stavano combinando una delle loro imprese.

Altro che ululato del fantasma, quello che squarciò l'aria fu l'urlo di un'aquila!

– Fuori di lì, subito!!!

La punizione decisa dalle insegnanti fu davvero atroce. Avrebbero saltato il prossimo turno in biblioteca. Come resistere un mese senza la loro dose di avventure del brivido? La soluzione era in realtà molto semplice: il prestito extrascolastico.